Alberto Melloni

GALILEO AL VATICANO II
STORIA D'UNA CITAZIONE E DELLA SUA OMBRA

1. Premesse

Nel corso di quasi quattro secoli il caso Galileo è stato una cornice entro la quale si sono svolte innumerveoli dispute e battaglie intellettuali:[1] esse hanno coinvolto la scienza, il diritto, la teologia e hanno generato almeno tre "storie" che oggi si dispiegano sotto i nostri occhi

La prima è la storia del "giudizio storico" portato sulla vicenda che vede protagonista Galileo. Infatti – a partire da una progressiva acquisizione critica delle carte del processo inquisitoriale[2] – è stato sovente affidato al lavoro storico il compito di giudicare i fatti del 1616 e del 1633, in un impianto nel quale agisce quell'approccio che Odo Marquard ha denominato la "tribunalizzazione della storia":[3] se questo tipo di storia è chiamata a rinfacciare all'uomo colpe dalle quali non può che assolverlo, ricalcando le coreografie intellettuali con le quali la teodicea mandava assolto Dio – la storia del caso Galileo si presta perfettamente a produrre compensazioni, autoindulgenze e, anche in momenti vicini a noi, autoassoluzioni plateali, come quella secondo la quale Ga-

---

[1] Maurice Finocchiaro, *Retrying Galileo 1633-1992*, Berkeley-Los Angeles-London, UC Press, 2007².

[2] Cfr. Michel Pierre Lerner, *Pour une édition critique de la sentence et de l'abjuration de Galilée*, «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques», 82, 1998, pp. 607-629 che rileva la possibile falsificazione della sentenza del 1633 di cui l'edizione nazionale di Favaro è involontaria replica; *I documenti del processo di Galileo Galilei*, a cura di Sergio Pagano e Antonio G. Luciani, Città del Vaticano, Pontificia Academia Scientiarum, 1984 sono oggetto dal 2009 di una nuova edizione a cura dello stesso studioso, ora prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano; per la discussione del 1616 è anche essenziale Ugo Baldini e George V. Coyne, *The Louvain Lectures (Lectiones Lovanienses) of Bellarmine and the Autograph Copy of his 1616 Declaration to Galileo*, «Studi Galileiani», 1, n. 2, 1984 (Vatican Observatory Publications – Special Series).

[3] Alberto Melloni – Odo Marquard, *La storia che giudica la storia che assolve*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

lileo aveva ragione sull'esegesi, mentre l'inquisizione aveva ragione sul nodo della prova scientifica...[4]

La storia del caso Galileo è diventata anche storia delle riabilitazioni pretese, tentate, evase, dichiarate, fallite: una sequenza di atti – che vanno dalle tecnicalità canonistiche di papa Lambertini ai tentativi dei dotti romani dell'Ottocento[5] promosse da un'apologetica stucchevole a "chiusura" del caso *ex parte Ecclesiæ*,[6] dai disegni di un concordismo fede/scienza di p. Gemelli[7] naufragati sugli scogli del Sant'Ufficio della metà del Novecento[8] alla caparbietà con cui Giovanni Paolo II ha iscritto il tema nell'agenda dottrinale della fine del secolo XX[9] – che sono ormai una vicenda a sé stante.[10]

Infine c'è una terza storia rinchiusa nella storia del caso Galileo: ed è la storia del conflitto fra obiettivi, ideologici o politici, che si sono confrontati attraverso gli studi sulla vicenda, sui torti che svela o sulle sanazioni dei torti. Perché, ad esempio, il tentativo di dichiarare chiusa la *querelle*[11] o di rialzare la datazione di riabilitazioni tutte da dimostrare è spesso enunciato in polemica con l'idea che la condanna di Galileo fosse l'espressione di una perversione del "sistema" (come lo chiamava p. Congar[12]). La discussione sul fondamento

---

[4] WALTER BRANDMÜLLER, *Galilei e la Chiesa, ossia il diritto di errare*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1992, pp. 19-21 e p. 23 per un disgustoso attacco a R. Aubert, accusato di fare apologetica salvando la stima per la chiesa di oggi attraverso le accuse a quella di ieri...

[5] Su questo cfr. PIERRE-NÖEL MAYAUD, *La condamnation des livres coperniciens et sa révocation à la lumière de documents inédits des Congrégations de l'Index et de l'Inquisition*, Roma, PUG, 1997 e PAOLO MAFFEI, *Giuseppe Settele, il suo diario e la questione Galileana*, Perugia, Edizioni dell'Arquata, 1987.

[6] Cfr. *Copernico, Galilei e la Chiesa. Fine della controversia (1820). Gli atti del Sant'Uffizio*, a cura di Walter Brandmüller e Egon Johannes Greipl, Firenze, Olschki, 1992, da cui discende anche l'affermazione del più divulgativo BRANDMÜLLER, *Galilei e la Chiesa, ossia il diritto di errare* (cit. a nota 4), p. 189: «per la chiesa il caso Galilei è chiuso dal 1820»: la portata antiwojtyliana di questo *dictum* dovrebbe essere studiata fra i prodromi della discussione sul *mea culpa* del 2000, come giustamente fa Gianfranco Ravasi in una prefazione cit. *infra*.

[7] Il loro inizio sta nel saggio *Il processo e la condanna di Galileo*, in AGOSTINO GEMELLI, *Religione e Scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 1922², pp. 305-370, che perentoriamente conclude che «i conflitti di scienza e Fede sono conflitti di stati d'animo, di uomini: errori dei teologi e degli scienziati, sia nella loro condotta, sia nelle loro affermazioni sono la causa di questi conflitti. Tra la scienza e la Fede vi è invece una intima armonia che si realizza in quelle anime che cercano con lealtà e con amore di conoscere l'una e l'altra; e che l'una e l'altra servono con fedeltà e amore esclusivamente per elevare l'anima a Colui che è la fonte di ogni verità».

[8] PAOLO SIMONCELLI, *Storia di una censura. "Vita di Galileo" e Concilio Vaticano II*, Milano, Franco Angeli, 1992.

[9] MARIANO ARTIGAS – MELCHOR SANCHEZ DE TOCA, *Galileo e il Vaticano*, con prefazione di G. Ravasi, Venezia, Marcianum Press, 2009.

[10] Ne fa stato FINOCCHIARO, *Retrying Galileo 1633-1992* (cit. a nota 1).

[11] GIOVANNI MICCOLI, *In difesa della fede. La chiesa di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007, pp. 199-204.

[12] ALBERTO MELLONI, *The System and the Truth in the Diaries of Yves Congar*, in *Yves Congar*

epistemologico del caso ha avuto come obiettivo ora l'esplorazione pragmatica del dovere e della possibilità di riconoscere una autonomia della ricerca intrinseca al suo stato, ma spesso proprio contro questa istanza s'è iscritta la problematica nell'affermazione di una armonia ontologica fra fede e scienza nella quale la morale cattolica, dalla metà dell'Ottocento[13] in poi, trova nuovi fondamenti "naturali" per un fascio sempre maggiore di tesi.

È in questa complessa cornice storica, storiografica e di storia della storiografia che s'inserisce l'oggetto del presente studio: cioè il modo in cui il concilio Vaticano II è stato l'antenna che ha captato e rilanciato attorno al nome di Galileo Galilei segnali confusi e insieme potentissimi. Giacché il "caso" del 1633 diventa per i padri del Vaticano II un cannocchiale con il quale scrutare: i) l'abuso così come si manifesta concretamente in fatti acclarati; ii) l'impianto teologico che ha sorretto quell'abuso e la resistenza a rinnegarlo; iii) il danno che esso ha fatto da qualche forzatura negativa artistico-letteraria (che ci può certo essere stata[14]) non tanto alla reputazione della chiesa, ma alla sua trasparenza evangelica; iv) il rischio che la mentalità che aveva presieduto all'errore del 1633 si riproponesse addirittura *concilio durante* su temi nuovi (l'esegesi storico-critica, Teilhard de Chardin, la contraccezione, la psicanalisi) lasciando una eredità passiva di magnitudo comparabile; v) e infine la possibilità di ricavare da quella storia una "lezione" sul rapporto da stabilire *in apicibus* fra "fede e scienza".

Va subito detto che il tema "Galileo al concilio Vaticano II" è stato più evaso che studiato, riducendolo volentieri al suo esito testuale: a una frase, dunque, della costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, corredata da una nota che rinvia alla *Vita di Galileo* di Pio Paschini.[15] Non che questo non esista: ma in questo più che in altri casi la decisione come tale consente a ciascuno di leggervi ciò che crede. C'è chi infatti vi decifra il risarcimento dovuto a Galileo[16] o una reticenza che vale

---

Theologian of the Church, ed. by Gabriel Flynn, Louvain-Paris-Dudley, Leuven UP, 2005, pp. 277-302.

[13] Cfr. CLAUDE LANGLOIS, *Le crime d'Onan. Le discours catholique sur la limitation des naissances (1816-1930)*, Paris, Les Belles Lettres, 2005 ed EMMANUEL BETTA, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

[14] BRANDMÜLLER, *Galilei e la Chiesa, ossia il diritto di errare* (cit. nota 4), p. 15.

[15] *Acta synodalia sacrosancti concilii oecumenici Vaticani II*, 6 voll., Città del Vaticano, Typis poliglottis Vaticanis, 1970-1998, poi AS 4/7, p. 755 (ora in COGD3): «36. [...] Hinc deplorare liceat quosdam animi habitus qui aliquando inter christianos ipsos, ob non satis perspectam legitimam scientiæ autonomiam, non defuerunt et, contentionibus controversiisque exinde suscitatis, plurium animos eo perduxerunt ut fidem et scientiam inter se oppon*i censerent*,[7]» con richiamo in nota 7 a «Mons Pio Paschini, Vita e opere di Galileo Galilei, 2 Lib., ed. Vatic. (1964)».

[16] Nel diffusissimo volume collettaneo curato da LUIZ A. BARAÚNA, *La chiesa nel mondo contemporaneo*, Firenze, Vallecchi, 1966, Smulders presenta la "sommessa allusione" a Galileo come

un torto;[17] o una onorificenza conferita alla biografia galileana di mons. Paschini la cui pubblicazione era stata vietata dal Sant'Ufficio negli anni Quaranta,[18] o una beffa atroce inflitta dagli uomini delle condanne ad un erudito morto vescovo, di cui si fa pubblicare il lavoro dopo averlo manomesso;[19] la liquidazione a prezzi scontati di due grandi pasticci, che mettono in continuità il sant'Ufficio dell'inizio del secolo XVII con quello della metà del secolo XX,[20] o un assurdità che sostiene l'autonomia della ricerca citando un libro postumo e manipolato dal censore.[21] Una pluralità di approcci che Giovanni Paolo II – nel 1965 membro della commissione che redasse quel paragrafo – ha interpretato accrescitivamente prima con i famosi atti che originano la Commissione Poupard,[22] poi soprattutto nel *mea culpa* quaresimale del grande giubileo del 2000, facendo capire ciò che al concilio interessava e di cui quella nota 7 al n. 36 di *Gaudium et spes* era solo una spia che allora come oggi lampeggia solo per chi la vuol vedere.[23]

2. I "casi Paschini"

In quella nota della costituzione pastorale del Vaticano II sulla chiesa nel mondo contemporaneo, dicevo, si cita un'opera di mons. Pio Paschini[24] su

---

una forma di riparazione che non cita lo scienziato nel testo per non limitare la portata; Charue si riferisce alla "molte discussioni". Giovanni Caprile, *Il concilio Vaticano II. Cronache del concilio Vaticano II edite da «La civiltà cattolica»*, 5 voll., Roma, La Civiltà Cattolica, 1966-1969, considera positivo il passo; Henri Fesquet, *Diario del concilio. Tutto il concilio giorno per giorno*, a cura di Ettore Masina, Milano, Mursia, 1967, rimane sul piano di un entusiasmo cronachistico.

[17] Giovanni Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale "Gaudium et spes" del Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 592.

[18] Michele Maccarrone, *Mons. Paschini e la Roma ecclesiastica*, in *Atti del convegno di studio su Pio Paschini nel centenario della nascita 1878-1978*, a cura di G. Fornasir, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1979, pp. 49-93.

[19] Pietro Bertolla, *Le vicende del "Galileo" di Paschini*, in *Atti del convegno di studio su Pio Paschini nel centenario della nascita* (cit. nota 18), pp. 173-208.

[20] Lo dirà Charue, v. *infra.*

[21] Simoncelli, *Storia di una censura* (cit. nota 8), p. 138.

[22] Gianfranco Ravasi, *Prefazione*, a Artigas – Sanchez de Toca, *Galileo e il Vaticano* (cit. nota 9), e *Galileo Galilei: 350 Ans d'Histoire*, éd. Paul Poupard, Tournai, Desclée, 1983 e da ultimo *Après Galilée*, éd. Paul Poupard, Paris, Desclée, 1992.

[23] Andrea Riccardi, *[Giovanni Paolo II.] Governo carismatico*, Milano, Mondadori, 2006.

[24] Friulano d'origine, ma trapiantato a Roma come docente e poi rettore della Lateranense Paschini si forma con la generazione degli eruditi d'inizio secolo XX, cfr. Giovanni Miccoli, *Metodo critico, rinnovamento religioso e modernismo a proposito di Pio Paschini*, nel suo *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa – società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 93-111.

Galileo di cui ormai si conosce la storia, che è storia di due censure.[25] La *Vita di Galileo Galileo* era stata scritta dal dotto friulano[26] non per libera elezione, ma dopo le richieste prima di mons. Angelo Mercati e poi di p. Agostino Gemelli che volevano profittare del centenario galileano del 1942: dal lato del dotto reggiano per mettere finalmente in buon ordine un dossier documentario le cui vicende erano state quanto mai rocambolesche[27] e dal lato del vulcanico rettore per celebrare la necessaria "armonia" fra fede e scienza.[28] La pressione di questi due personaggi è tale che mons. Paschini, già più che sessantenne e molto preso dalla docenza alla Lateranense, accetta di cimentarsi con un tema per lui nuovo:[29] l'opera che riesce comunque a completare, anziché ottenere il risultato desiderato dai committenti e da Paschini, diventa *casus belli* all'interno della micidiale curia pacelliana e viene impugnata quasi come una *notitia criminis* dal sant'Ufficio che – constatata la resistenza dell'autore all'abiura storiografica esigita e infischiandosene dell'*endorsement* fornito dal sostituto della Segreteria di Stato, mons. Giovan Battista Montini[30] – riesce a vietarne la pubblicazione.[31] Lo stile silenziosamente totalitario che aveva condannato all'indice la prolusione su Tommaso e la scuola di teologia di Le Saulchoir di p. Chenu;[32] che aveva incriminato e sciolto il gruppo di Fourvière di Danielou, De Lubac e von Balthasar raccolto attorno alle *Sources Chrètiennes*;[33] che aveva spinto il p. Congar (lo racconta quel *Journal d'un*

---

[25] Simoncelli, *Storia di una censura* cit. (cit. a nota 8) e dello stesso la severa nota *Galileo e la Curia*, «Belfagor», 48, 1993, pp. 23-40 dedicata al saggio di Michele Maccarrone, *Paschini e la Roma ecclesiastica* (cit. nota 18).

[26] Marino Zabbia, *Per una storia dell'erudizione storica friulana tra Otto e Novecento*, «Quaderni guarneriani», 10, 1990, pp. 107-127.

[27] A partire dalla creazione di una busta *ad hoc* sotto papa Lambertini, rubata da Napoleone, in parte tradotta, richiesta da Roma, scomparsa, infine miracolosamente riapparsa dopo il 1848 per le mani della vedova esule a Vienna del suo ultimo detentore parigino, e oggetto di studio in quella grande impresa che fu l'edizione nazionale galileana.

[28] Cfr. il pur molto criticato Maria Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, Brescia, Morcelliana, 2003.

[29] Maccarrone, *Mons. Paschini*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 17, 1963, pp. 181-221, e pp. 259-304, per la *Bibliografia degli scritti di Pio Paschini*; Giuseppe Alberigo, *Il Cinquecento religioso italiano nell'opera storica di Pio Paschini*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 17, 1963, pp. 234-237.

[30] Cfr. Simoncelli, *Inquisizione Romana e Riforma in Italia*, «Rivista Storica Italiana», 100, 1988, pp. 5-106: 96-106.

[31] Id., *Storia di una censura* (cit. nota 8), pp. 59-79 e Maccarrone, *Mons. Paschini e la Roma ecclesiastica* (cit. nota 18), pp. 197-204.

[32] Marie-Dominique Chenu, *Une école de théologie: le Saulchoir, 1937*, éd. Giuseppe Alberigo-Étienne Fouilloux, Paris, Cerf, 1985.

[33] Étienne Fouilloux, *La collection Sources chrétiennes: éditer les Pères de l'Église au XX^{e} siècle*, Paris, Cerf, 1995.

théologien che è il documento più drammatico del Novecento cattolico) a pensare al suicidio come via di riscatto per sé e la sua ricerca – quello stile che dai primi anni Quaranta gestisce il grosso di quel groviglio di atti di governo che vengono identificati con "Pio XII",[34] colpisce l'opera e lascia sulla carriera di Paschini una macchia che sarà lavata da Angelo Giuseppe Roncalli: l'antico compagno di studi del friulano, ormai papa accetterà la proposta di consacrare vescovo mons. Paschini il 21 settembre 1962,[35] a pochi giorni dall'apertura del concilio, dandogli la possibilità di essere iscritto fra i padri di un concilio di cui non vedrà la fine e nel quale il suo *Galileo* avrà invece un ruolo. Quella *Vita di Galileo Galilei*, come vedremo, sarà pubblicata postuma nel 1964 dopo essere stata sottoposta a quella che sembrava una ripulitura innocente e che invece – lo sappiamo ora grazie al puntuale studio presentato dal compianto don Bertolla durante un convegno tenuto nel centenario della nascita di Paschini – fu pesantemente ideologica.[36] Di questi "casi Paschini" che s'incistano nel caso Galileo dovremo riparlare alla fine: perché *quasi* tutti coloro che prendono in concilio decisioni su Galileo ignorano o l'intera vicenda del manoscritto paschiniano o la sua manomissione o entrambe le cose. Se l'ho evocata in apertura è solo per precisare che non da questo viene luce sui diversi modi in cui il Vaticano II cita il *leit-motiv* e tanto meno sulle cronologie, incredibilmente approssimate, sulle quali si dispongono i fatti.[37]

3. Galileo e Teilhard, 28 settembre 1961

Infatti il leit-motiv Galileo non nasce al Vaticano II in relazione alla prima o alla seconda censura del povero Paschini,[38] ma fa la sua comparsa già nella fase preparatoria: e non ha nulla a che vedere con la questione fede-scienza, ma riguarda il tentativo di gettare le basi di una condanna del p. Teilhard de Chardin, morto nel 1955, ancora più dura di quella che lo aveva colpito in

---

[34] Andrea Riccardi, *Il potere del papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 170-171.

[35] Angelo G. Roncalli – Giovanni XXIII, *Pater amabilis. Le agende del papa (1958-1963)*, a cura di M. Velati, Bologna, ISR, 2007, pp. 424 per la proposta del card. Roberti e la fissazione al 21 settembre della consacrazione.

[36] Simoncelli, *Galileo e la Curia* (cit. nota 8).

[37] Brandmüller, *Galilei e la Chiesa, ossia il diritto di errare* (cit. nota 4).

[38] C'è un colloquio dell'estate 1962 registrato in *Pater amabilis*, che potrebbe avere qualche legame con la vicenda: ma l'antico rettore poteva avere mille temi prima e più che Galileo da sottoporre all'amico diventato papa.

vita. Chi percepisce questa eventualità è il p. Yves Congar.[39] Nominato nella commissione teologica da Giovanni XXIII e di fatto quasi ostaggio nell'organismo dove sedevano i persecutori suoi, di Féret, di Chenu, Congar aveva deciso di continuare a dire in quella sede ciò che pensava, pur rendendosi perfettamente conto della relativa inutilità di questa battaglia di minoranza e dei pericoli di subire nuove sanzioni manifestandosi.[40] Il 28 settembre 1961 in quella commissione si discute del monogenismo[41] e il domenicano francese consegna a p. Ciappi una sua nota sul tema per impedire che una frangia estremista, impersonata dal p. Tromp,[42] vada al di là della soglia segnata da Pio XII nella *Humani Generis*, laddove l'enciclica affermava che non era vietato al teologo cattolico ricercare sul fatto che il corpo umano fosse tratto da una materia già vivente. Contro l'idea di Tromp, che voleva solennizzare un rifiuto secco di ogni concessione al poligenismo, Congar stende una nota, che si trova fra gli allegati del suo straordinario diario conciliare[43] e la mostra, forse in una versione dattiloscritta, a De Lubac:

Si ante annum 1616 aliqua commissio decernendum habuisset uti / geocentralismus contineretur in assertionibus S. Scripturæ, decisum <fuisset> / quod contineretur. Revera, sic <evenit>. Res tamen aliter nunc / evenerent [*rectius: evenirent*] si causam iterum iudicaretur hodie. Quare? Quia in / materia in qua confluunt, ex una parte testes scripturistici vel / dogmatici, ex altera autem parte notiones scientificae, oportet ut / non identificetur <quilibet> humanus conceptus alicujus mentis vel aetatis / cum concepto divino qui manebit in aeternum. / Propterea commissionem ad-

---

39 *Storia del concilio Vaticano II diretta da G. Alberigo*, ed. it. a cura di Alberto Melloni, Bologna, Il Mulino, 1995-2001, *ad indicem.*

40 Cfr. *This Church that I Love. Essays Celebrating the Centenary of the Birth of Yves Cardinal Congar*, ed. by Gabriel Flynn, «Leuven Studies», 29, 2004; MELLONI, *Yves Congar à Vatican II. Hypothèses et pistes de recherche*, in *Cardinal Yves Congar (1904-1995)*, sous la direction de André Vauchez, Paris, Cerf, 1999, pp. 117-165.

41 RICCARDO BURIGANA, *Progetto dogmatico del Vaticano II: la commissione teologica preparatoria (1960-1962)*, in *Verso il concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, a cura di Giuseppe Alberigo e Alberto Melloni, Genova, Marietti, 1993, pp. 141-206; questi temi saranno ripresi nei due importanti discorsi di Paolo VI sul monogenismo del 1966, che esulano da questo studio.

42 ALEXANDRA VON TEUFFENBACH, *Konzilstagebuch Sebastian Tromp SJ mit Erläuterungen and Akten aus der Arbeit der Theologischen Kommission*, Roma, PUG, 2006.

43 Questo documento è rimasto ignoto ai lettori della edizione commerciale a stampa del diario Congar, come tutti i documenti di questo tipo che il domenicano aveva scrupolosamente aggiunto alle pagine del proprio manoscritto: questo documento, il cui originale manoscritto/dattiloscritto è conservato presso l'Archivio di Le Saulchoir e in copia presso la Fondazione per le scienze religiose di Bologna che ne ha curato una trascrizione e prima annotazione nel 1993, ha avuto una versione a stampa *Mon Journal du Concile*, Paris, Cerf, 2002, presentata e annotata da Eric Mahieu, nella quale mancano tutti (*tutti*) gli allegati che Congar aveva ripiegato nel diario, rendendo il testo in molti punti illeggibile, come in questo caso dove l'esistenza dell'appunto in questione non viene neppure citata.

juro [[ne novam Galilei questionem preparet]] ne quid ultra stricte certas <et necessarias> implicationes dogmatis / definiat vel etiam affirmet <quod ad monogenismus attinet>. / [[Iam non impossibilis apparet]] Etsi difficile sit imaginare quomodo scientiæ unquam probare / possint aliquid contra monogenismum, non tamen impossibile est ut / aliquando fiet vel appareat factum esse. / Debemus ergo ita caute procedere ut via non absolute claudatur / conatibus futuris <ad> novam concordantiam excogitandam inter / scientias et dogma. 27.9.61[44]

La tesi di Congar è chiara: se una commissione fosse stata a chiamata a giudicare del geocentrismo prima del 1616, avrebbe certo proceduto a dichiararlo contenuto della Scrittura: oggi così non sarebbe più e la commissione teologica deve attenersi a quanto dichiarato come *theologice certum* (per questo la sottolineatura) da Pio XII,[45] senza pregiudicare un futuro nel quale la scienza – per questo il riferimento a Galilei – potrebbe dimostrare la insostenibilità del monogenismo esattamente come Galileo ha mostrato la insostenibilità del geocentrismo.

Ma il paradigma galileano è molto frequentato in quei mesi. Poche settimane prima di quel settembre il p. Henri de Lubac aveva avuto l'atteso via libera[46] per scrivere quel volume che uscirà nel 1962 per i tipi di Cerf, col titolo *La pensée religieuse du père Pierre Teilhard de Chardin*. Apparso a sette anni dalla morte del gesuita perseguitato e dalla pubblicazione postuma del suo *Le phénomène humaine*,[47] l'opera avrà delle noie a Roma, sulle quali de Lubac ha qualche informazione che val la pena di rileggere per memorizzare due nomi, fatti *per transennam* dal diario:

D'après une indication que m'a fournie par un voyageur le Père Lamalle, archiviste de notre curie généralice, Monseigneur Parente aurait demandé sa mise à l'in-

---

[44] Allegata con data 27/9/1961 alla nota dell'indomani; la trascrivo ponendo fra uncinate le parole aggiunte o in qualche caso messe a sostituire nell'interlinea o currenti calamo un testo anteriore: oltre alle cancellature del testo che sono inserite nel testo e che rimangono leggibili e pertinenti alla frase così come Congar la pensa prima di rettificarla ad uso di Ciappi, ci sono altre tre varianti: i) <*fuisset*> sostituisce e ricopre [[*est*]], probabilmente perché la prima versione della frase non iniziava con *si*, ma semplicemente con *ante* o *circa*; ii) <*evenit*> sostituisce [[*dictum est*]] in interlinea; iii) *adjuro ne* era seguito dal rigo cancellato [[novum Galilaei questi. praeparet / ali]].

[45] Lo dettaglia la nota di diario del 28/9/1961 in CONGAR, *Mon Journal du Concile* (cit. nota 43), 1, p. 77: «Je remets ce matin au P. Ciappi un texte sur le Monogénisme. Je reparle de la question avec le P. Labourdette, qui est entièrement de mon avis. Il tient du P. Dhanis ceci: 1°) c'est le P. Tromp qui veut qu'on aille plus loin que Pie XII; 2°) au moment d'H.G., le P. Bea avait fait une démarche pressante auprès de Pie XII, dans le même sens. Mais Pie XII avait résisté et s'en était volontairement tenu à la formule à laquelle nous voudrions encore qu'on se tînt. On ne réaborde pas la question du Monogénisme. Je remets ma note».

[46] Era stato negato ancora il 23 aprile di quello stesso 1961, cfr. HENRI DE LUBAC, *Mémoire sur l'occasion de mes écrits*, Paris, Cerf, 2006, p. 104.

[47] La riedizione nelle *Oeuvres complètes* XXIII, Paris, Cerf, 2002.

dex. Quelques consulteurs du Saint-Office s'étant trouvé d'avis contraire, l'affaire aurait été porté devant Jean XXIII qui aurait dit non.[48]

La sanzione più leggera, a giudizio del condannato, che gli arriva sarà quella di un *monitum* del Sant'Ufficio e la censura apparsa «sans signature et sans autorité» su *L'Osservatore Romano*. Ed effettivamente quei provvedimenti non impedirono l'enorme successo dell'opera, tradotta anche in italiano nel 1965, con l'autorizzazione del neo-generale della Compagnia p. Pedro Arrupe.[49]

Nel discorso di De Lubac la lettura teilhardiana di Galileo è tutt'altro che secondaria: secondo lui è proprio Teilhard che fin dal 1950 intuisce che la "detronizzazione dell'uomo dal centro dell'universo" che tanto aveva inquietato la chiesa era stata rovesciata dallo sviluppo scientifico che aveva allargato l'immensità dell'universo sotto gli occhi dell'uomo moderno. Inoltre De Lubac dà grande spazio ad un saggio di p. Dominique Dubarle del 1961 nel quale (così come pensava Congar, che ben lo conosceva[50]) si dava grande valore all'equilibrio della formula *Humani generis* sulla ricerca sull'origine della vita: usando Dubarle, de Lubac difende così la tesi di Teilhard sul carattere preter-scientifico (per indimostrabilità dell'assunto) sia del monogenismo sia del poligenismo – rendendo così Adamo una ipotesi non rigettabile dai dotti e l'evoluzione una ipotesi non rigettabile dai teologi. In questo contesto de Lubac afferma:

> On peut donc espérer que les successeurs de ceux qui s'acharnèrent jadis contre un Galilèe ou naguère contre un Saint-George Mivart n'auront pas seulement le souci d'éviter le retour de si malheureux conflits, dont les responsabilités sont d'ailleurs, ainsi qu'on l'a dit, largement partagées, mais qu'ils sauront tirer un profit positif, sans qu'il leur soit nécessaire pour cela de le suivre en tout, des travaux d'un Teilhard de Chardin.[51]

Cito il modo in cui Galileo entra nella discussione preparatoria attraverso il lavoro interno ed esterno agli organi di un Congar o di un de Lubac non perché ci siano ragioni per escludere che altri abbiano posto il problema, ma solo per mostrare come non sia nella logica gemelliana di fede/scienza che la questione viene vissuta in quei frangenti da persone di un tale livello intellettuale. Tuttavia il *mare magnum* dei vota e dei diari, anche al di là dei materiali finora censiti, potrebbe riservare altri reperti che mostrino come e quanto il

---

48 De Lubac, *Mémoire sur l'occasion de mes écrits* (cit. nota 46), pp. 105-106.

49 Gianni La Bella (a cura di), *Pedro Arrupe, Un uomo per gli altri*, Bologna, Il Mulino, 2007.

50 Dominique Dubarle, *Autour de Galilée*, «Bulletin de l'Union catholique des scientifiques français», juillet-août, 1961, p. 14.

51 De Lubac, *La pensée religieuse* (cit. nota 47), p. 132.

leit-motiv Galileo corra sottopelle al concilio atteso nelle difficili fasi della preparazione.[52]

4. Galileo e il *De fontibus*, 17 novembre 1962

Il 17 novembre 1962 il nome di Galileo Galileo risuona nella basilica di san Pietro, diventata aula del concilio solennemente aperto da Giovanni XXIII trentasei giorni prima. È mons. Charue, il vescovo di Namur, che ritroveremo alla fine di questa vicenda, che quel giorno prende la parola a nome di tutti i vescovi del Belgio e dei vescovi missionari belgi, di rincalzo ad un precedente intervento del cardinal Suenens sullo schema *De fontibus revelationis* che sta accendendo la disputa chiusa il 21 novembre con quella bocciatura che sarà il primo segno di una soggettività di quella che si chiamerà poi "la maggioranza".[53] Nel suo «discours d'une grande densité» come lo percepisce Congar,[54] il vescovo di Namur fa una difesa degli esegeti storico-critici («Non vituperentur viri de cetero bene dispositi et qui in scientiis pro Ecclesia desudarunt») e ritiene che la cappa di sospetto che lo schema vorrebbe far calare su di loro sia tale da fargli chiedere accoratamente che la chiesa si risparmi un nuovo "caso Galilei". «Exemplum Galilei et alia exempla recentiora sufficiant!», dirà:[55] e questo tema lo ritroveremo ancora fra i padri e i periti della cosiddetta "squadra belga",[56] che non entrano nei contenuti del caso Galileo, ma fanno di quel nome il simbolo di un disastro da non ripetere.

Ma Charue non è l'unico che, leggendo il *De fontibus*, pensa a Galileo. Non parla in aula, dove il dibattito è spesso compresso dalla regola procedu-

---

52 Cfr. Burigana, *Progetto dogmatico* cit.; sull'apporto di Galileo alla interpretazione biblica cfr. gli importanti contributi di Mauro Pesce sulla lettera a Cristina di Lorena, da *L'interpretazione della Bibbia nella Lettera di Galileo a Cristina di Lorena*, «Annali di storia dell'esegesi», 4, 1987, pp. 239-284 fino al più recente *Il primo Galileo e l'ermeneutica biblica*, in *Anima e paura*, a cura di Bruna Bocchini Camaiani, Anna Scattigno, Macerata, Quodlibet, 1998, pp. 331-345.

53 Cfr. *Storia del concilio Vaticano II diretta da G. Alberigo*, ed. it. a cura di A. Melloni, 5 voll., Bologna, Il Mulino, 1995-2001, *ad indicem.*

54 Congar, *Mon Journal du Concile*, 17/11/1962, nell'ed. Mahieu, 1, p. 229.

55 «Attendite, Venerabiles Patres, ad conditionem eorum omnium, qui cum de fide catholica componere debent scientificum laborem in universitatibus, in omnium scientiarum circulis. Exemplum Galilei et alia exempla recentiora sufficiant! Immaturæ declarationis alicuius Concilii, propter earum solemnitatem, onerare possent, dicamus in semisæculum, conditionem scientificorum», AS 1/3, pp. 143-154: 145.

56 Claude Soetens, *La "squadra belga" all'interno della maggioranza conciliare*, in *L'evento e le decisioni. Studi sulla dinamica del concilio Vaticano II*, a cura di Maria Teresa Fattori e Alberto Melloni, Bologna, Il Mulino, 1997.

rale che privilegia gli interventi dei cardinali e degli arcivescovi con maggior anzianità di consacrazione, ma consegna un intervento scritto il vescovo di Innsbruck, Mons. Paul Rusch. Egli si concentra sul paragrafo n. 12 dello schema *De fontibus* che prende posizione favorevole alla tesi della inerranza assoluta della Scrittura e ne mostra l'insostenibilità con il riferimento all'errore nell'attribuzione di un passo di Zaccaria a Geremia in Mt 27,9 e evoca la «duram passam experientiam» fatta quando si condannò in nome di una dottrina sulla Scrittura ciò che invece era notissimo.[57]

5. Galileo e il *De Ecclesia*, dicembre 1962

Ma pochi giorni dopo Galileo viene in mente anche ad un vescovo dell'Oceania, mons. Michel Darmancier s.m., missionario a Wallis e Futuna, leggendo il capitolo sul magistero del *De Ecclesia*, nel quale egli rileva gravi confusioni: senza una distinzione fra ciò che è proprio del sapere teologico e ciò che appartiene alla sfera del contingente dove indagano le scienze si rischia di tornare al secolo XVII, quando tutti i teologi insegnavano il geocentrismo e Galileo, osserva ironicamente, ebbe «satis notas difficultates»...[58]

Non aveva forma ironica, invece, la memoria stesa dal domenicano olandese Edward Schillebeeckx sulla seconda serie di schemi da sottoporre al concilio,[59] fra i quali c'era il *De Ecclesia* licenziato dalla commissione preparatoria dominata dagli uomini del Sant'Ufficio. A differenza di coloro che – come i belgi e soprattutto mons. Gèrard Philips[60] – pensavano si potesse interpolare il testo del de *De Ecclesia* della commissione teologica preparatoria lavorando

[57] «Accedit nostram Ecclesiam hac in re iam duram passam esse experientiam. Anno 1633 Galilei sub Urbano VIII damnatus est, quia defendit doctrinam contra Scripturam. Doctrinam autem quam defendi erat, sicut notissimum est, terram circa solem rotare et non viceversa», AS 1/3, pp. 356-357: 357.

[58] «Sed gravior et profundior videtur defectus distinctionis inter theologorum asserta dogmatica et mentis habitus, vulgatas phænomenon explicationes, systematicas scientiarum aut philosophiæ expositiones mundi, aliaque contingentia elementa quorum ope fides, pro mente hominum in diversis ævis et terris viventium, exponitur ac evolvitur. De illis contingentibus elementis sicut in fide et theologia propria dicta consentire possunt theologi per sæcula et per totum orbem catholicum, illa intimius coniungentes cum dogmatibus, quin exinde oriatur quævis certitudo de illorum veritate, etsi concludi potest fidem ex illis detrimentum non timere. Sic, usque ad sæculum XVI, unanimiter docuerunt theologi terra centrum universorum esse, unde Galileus quidam satis notas difficultates cum sancta Inquisitione expertus est», AS 1/4, pp. 451-453: 452.

[59] *Animadversionen in secundam seriem schematum de quibus disceptabitur [...]*, cfr. Giuseppe Ruggieri, in *Storia del concilio Vaticano II* (cit. nota 53), 2, pp. 332-337.

[60] Jan Grootaers, *Actes et acteurs à Vatican II*, Leuven, Peteers, 1998; a p. 321 riferisce su Suenens ciò che dicono gli AS.

di forbici e colla per introdurre i tratti di un'ecclesiologia di comunione,[61] il teologo olandese rifiuta totalmente la proposta e il suo irrecuperabile essenzialismo.[62] La sua posizione, tuttavia, viene argomentata punto per punto: e il capitolo sul magistero – contro il quale era intervenuto già il cardinale Frings nella commissione centrale preparatoria a giugno del 1962, guarda caso citando proprio Galileo[63] – non fa eccezione. In particolare chiedere, come faceva lo schema, un ossequio religioso non solo della volontà, ma anche dell'intelletto, alle decisioni fallibili del magistero, implicava, secondo Schillebeeckx, conseguenze teologiche gravissime, perché si finiva per sostenere che, come nel caso della condanna di Galileo, si dovesse prestare l'assenso dell'intelletto alla non-verità, cosa inammissibile dal punto di vista morale.[64]

6. Processo a Paschini, processo al Sant'Uffizio

La chiusura del primo periodo del concilio, l'8 dicembre 1962, precede di pochi giorni la morte di mons. Paschini, spentosi il 14 di quel mese. Quello che appare in questa prima fase è che sia per i vescovi e sia per i teologi il nome di Galileo è evocativo di un danno notorio, dentro e fuori la chiesa.

E nel "fuori" avranno un certo peso – come vedremo i padri ne saranno consapevoli – i media che formano l'opinione pubblica: la letteratura, l'arte, il teatro che fanno di Galileo un simbolo universale e leggibile anche a chi non conosce le tecnicalità della questione, ma capisce la divisione fra il torto e la ragione. Accade anche in Italia dove a Milano, dal 22 aprile 1963, Giorgio Strehler mette in scena al Piccolo la nuova versione dell'opera che Bertold Brecht aveva scritto negli Stati Uniti un quarto di secolo prima.[65] L'effetto del-

---

[61] *Vatican II Commence... Approches Francophones*, éd. Étienne Fouilloux, Leuven, Peeters, 1993.

[62] Sulle sue *Animadversiones in I series schematum*, cfr. Ruggieri, in *Storia del concilio Vaticano II* (cit. nota 53).

[63] *Acta et documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando*, 2 sg., Città del Vaticano (Typis poliglottis Vaticanis) 1960-1995, indicato con AD II, 2/4, pp. 176-178: il cardinale Frings chiede che alla frase nella quale si dice che quando il romano pontefice decide di una questione i teologi non possano discettarne si aggiunga: «donec ulteriores investigationes factæ et novæ rationes inventæ sint», giacché «historice spectata res ita se habet, ut aliaquæ decisiones, sicut in caso Galilei, non fuerint rectæ et post aliquod tempus novis investigationibus detecta sit veritas».

[64] Una obiezione simile torna anche a proposito del n. 31 quando lo schema elencava i doveri dei fedeli verso gli "organi sussidiari" del magistero autentico, cioè della curia: non ostante lo schema affermasse che ad una dottrina reputata comunemente certa dai teologi era necessario prestare unicamente un "rispettoso ossequio", era tuttavia evidente, secondo Schillebeeckx, che di fatto si fosse fatto del consenso ad una scuola teologica una dottrina universale: ciò suggeriva di non entrare in questo campo e di riportare invece tutto il discorso dentro una considerazione del rapporto fra collegio episcopale e popolo di Dio, cfr. Ruggieri, in *Storia del concilio Vaticano II* (cit. nota 53).

[65] *Materialen zur Brechts "Lebens des Galilei"*, Frankfurt a.M., Surkamp, 1968, p. 189.

la *pièce* teatrale è meno clamoroso di quello di opere coeve,[66] ma ugualmente rilevante: sia perché l'allestimento strehleriano suscita un'eco forte nella diocesi di colui che di lì a un mese sarebbe diventato Paolo VI, sia perché prova che il leit-motiv Galileo non ha bisogno di citazioni in aula per imporsi all'attenzione del concilio e di una chiesa che con l'elezione al soglio di Pietro di Giovanni Battista Montini, l'unico curiale che aveva difeso Paschini negli anni Quaranta, sembra aver imboccato davvero una nuova strada.

Ne fornirà la prova la *Pétition adressée à LL. Éminences les cardinaux de la seconde session du concile*, che pone il problema della riabilitazione di Galileo e più in generale della riparazione degli errori della chiesa.[67] E (parallelamente?) una iniziativa di Michele Maccarrone, allievo di Paschini, suo esecutore testamentario, direttore della «Rivista di storia della chiesa in Italia» e perito del concilio: egli fa un passo per chiedere che il Sant'Ufficio tolga il veto sul manoscritto paschiniano. Chiamato ancora una volta ad occuparsi di Galileo, anche se attraverso la mediazione dell'opera storica di Paschini, la Suprema confermerà la sua visione dei fatti: a luglio 1963 mons. Pietro Parente (quello che p. Congar chiamava il "fascista monofisita" per il suo libro su *L'Io di Cristo*) ribadisce il divieto di pubblicare l'opera di Paschini, con argomenti e pareri ad oggi non noti.[68]

Ma sarà una vittoria provvisoria: il clima del Vaticano II all'avvio del nuovo periodo, col nuovo regolamento, i nuovi moderatori e il nuovo papa, è par-

---

[66] *Il vicario* opera del drammaturgo della DDR, Rolf Hochhuth, che accusava Pio XII per il suo silenzio sulla Shoah, era andata in scena il 20 marzo 1963 alla Freie Volksbuhne per la regia di Erwin Piscator. MARCO PALLADINI, *Volonté e il teatro: una vocazione interrotta*, in *Gian Maria Volonté. Lo sguardo ribelle*, a cura di Franco Montini e Piero Spila, Roma, Fandango Libri, 2004, racconta i retroscena del tentativo di rappresentazione a Roma organizzato dal Teatro Scelta al quale fu negata l'autorizzazione in nome del dettato concordatario sul carattere sacro della città. Così la presentazione venne organizzata in forma di *mise en scène* in un circolo della via Blesiana, a lato di via Condotti: alla produzione di cui era regista Gian Maria Volonté partecipavano Alberto Moravia, Gian Giacomo Feltrinelli, Rafael Alberti ed altri esponenti dell'intellighentsia di sinistra. Ma la polizia, per ordine dal ministro dell'interno Taviani, legato al card. Siri, dispose un blocco della via e l'interruzione dello spettacolo per la mancanza di autorizzazioni sanitarie. Ne scoppiò un putiferio, con Volonté e gli attori autoreclusi nel teatro che organizzano una conferenza stampa il 14 da cui derivarono informazioni trasformatesi nelle aule del Parlamento in vibrate interpellanze. Il 15 la Libreria Feltrinelli di via del Babuino ospita una *mise-en-espace* semiclandestina dell'opera che sarà realizzata per intero solo due settimane dopo a Firenze e poi in Emilia tramite l'Arci: fra il 16 e il 17 febbraio, però, una bomba-carta scoppia davanti al portone della Gendarmeria Pontificia e ne viene accusato Claudio Volonté, fratello di Gian Maria, poi rilasciato.

[67] Archivio Fscire, Fondo Léger, 493, s.d., s.l., [1963] 4 pp. = Archivio Fscire, Fondo Naud 634 con identica indicazione, in *Inventaire des archives conciliaires du fonds André Naud*, Québec, Université Laval, 1998.

[68] ANNIBALE FANTOLI, *Galileo, per il copernicanesimo e per la chiesa*, Roma, Specola Vaticana, 2001, p. 492. Non è noto questo ulteriore processo al *Galileo* di Paschini (le cui carte potrebbero esser rese disponibili insieme a quello del 1942, un po' meno ignoto grazie alle carte Paschini studiate da Bertolla nel convegno di Udine del 1978).

ticolarmente elettrizzato. L'approvazione della riforma liturgica apre a speranze impensabili e l'esito dei voti sulle questioni ecclesiologiche del 30 ottobre sancisce l'esistenza di quella vasta maggioranza che "farà" il Vaticano II. È in questo contesto che l'8 novembre 1963, durante il dibattito sul ministero del vescovo, il cardinale Frings pronuncia un memorabile intervento nell'aula di san Pietro: è il celebre e violento attacco al Sant'Ufficio, ai suoi metodi, alle sue procedure, alla sua mentalità. Il cardinal Ottaviani protesterà con veemenza, com'è noto: ma il suo è chiaramente un tentativo (fallito) di rimontare il fatto costituito da quelle parole e dall'applauso che le accoglie.[69]

Frings non menziona Galileo nel suo discorso. Ma non è un caso che a Galileo pensi Congar durante una cena alla quale partecipa quella sera insieme a de Lubac e a un curiale abbastanza aperto come mons. Lambruschini:[70] Congar capisce che lui e de Lubac appaiono a questo tipo di persone come due piccoli Galilei,[71] anche se non si fa irretire da discorsi che evadono i veri problemi...[72]

La questione Galileo, nonostante la citata supplica ai cardinali, rimane dunque un paradigma legato alla vita della chiesa, più che ad una considerazione astratta dei rapporti fede-scienza – almeno fino all'inizio del 1964.[73]

---

[69] Sul ruolo avuto da Feret nella minuta del discorso, cfr. CONGAR, *Mon Journal* ad diem. Per la figura di Frings e la posizione del sant'Ufficio, JOSEPH RATZINGER, *Problemi e risultati del Concilio Vaticano II* (trad. it. di *Ergebnisse und Probleme der dritten Konzilsperiode – Die letzte sitzungsperiode des Konzils*), Brescia, Queriniana, 1966.

[70] Per il suo ruolo nella condanna di don Milani, nel 1958, cfr. MASSIMO TOSCHI, *Don Lorenzo Milani e la sua chiesa*, Firenze, Polistampa, 1994 e MELLONI, *Esperienze pastorali, 1958*, in *Gli anni di Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 205-226.

[71] Effettivamente quindici anni prima la condanna di de Lubac era effettivamente preconizzata col paradossale argomento che non si poteva condannare Teilhard per non aprire un altro *affaire Galilée.* Il 31 luglio 1948 de Lubac ricorda che p. Pierre Charles, venuto a Lione per la *Semaine Sociale*, avvisa il provinciale che «de partout, à Rome, on presse de condamner [*così, in generale... nda*]. Le Père Teilhard semble hors de cause, parce qu'on ne veut pas avoir une sorte de nouvelle affaire Galilée. Les feux ce concentrèrent sur Père de Lubac», in DE LUBAC, *Memorie sur l'occasion des mes écrits* (cit. nota 46), p. 291.

[72] «A 19h.15, dîner chez Mgr Emmanuel Clarizio, Nonce à Saint-Domingue, avec Küng (par qui l'invitation est venue), Lubac et Moeller. Il y a aussi un Monseigneur de la Nonciature en Italie et Mgr Lambruschini, naguère au "Saint-Office", aujourd'hui professeur au Latran: un homme original, intéressant. Ces hommes de Curie sont et se veulent ouverts. Mgr Clarizio a été à Paris sous le cardinal Marella, puis en Australie et au Pakistan. Il nous explique et justifie un peu le rôle des nonces, l'incroyable difficulté de leur tâche (tenir compte des pressions les plus diverses et contradictoires), la procédure pour le choix des évêques. Mais on parle surtout du "saint-Office", des dénonciations, etc. Je ne retiens pas grand chose de tout cela, qui m'intéresse peu. Lubac et moi sont pour ces hommes des espèces de petits cas Galilée. On ne touche pas le niveau des problèmes, qui est le seul niveau important», CONGAR, *Mon Journal du Concile*, 8/11/1963, ed. Mahieu, 1, p. 527: questa menzione di Galileo non appare però nell'indice dei nomi.

[73] Il 15 novembre 1963 «La fiera letteraria» pubblica un articolo su *L'ombra di Galilei*. Una copia in Archivio Fscire, Fondo Tucci VI/36.

7. Galileo nel *De præsentia Ecclesiæ in mundo*

Nell'anno del centenario della nascita del pisano, il tema-Galileo rimane un nodo per il concilio (e non è un caso che Congar cerci di sfruttare questo clima nel quadro dei suoi rapporti con Suenens[74]), ma diventa anche tema pubblico e pubblicistico perfino nella Santa Sede. Da parte vaticana infatti appare una precisa volontà di "risolvere" la questione galileiana. I segnali sono ovattati, ma visibili ad occhio nudo: il 15 febbraio *L'Osservatore Romano* dedica una pagina al centenario;[75] il 4 marzo il Sant'Ufficio (si può pensare che non ci sia un input del papa, oltre al suo indispensabile avallo?) toglie il divieto di pubblicazione sul Paschini che così ritorna fra i compiti della Pontificia Accademia della Scienze. Quello stesso mese un gruppo di scienziati sottoscrive un appello a Paolo VI per la solenne riabilitazione di Galileo, proposta che, trasmessa per competenza ad Ottaviani, viene declinata sostenendo che la questione è stata "chiusa" con la decisione del 4 marzo...[76]

Di tutto questo fermento su Galileo Congar vorrebbe parlare con Paolo VI, quando l'8 giugno questi lo riceve: ma nell'udienza che pur si prolunga più del previsto manca il tempo per sondare il parere del papa – cosa che al concilio serve e che si farà molti mesi dopo, in circostanze meno favorevoli.[77] La questione, infatti, sta crescendo e sta subendo una metamorfosi sostanziale: durante l'estate – quando si introduce nello schema XIII il paragrafo sulla cultura (il n. 22) che sarà l'incubatrice del lavoro di commissione dell'anno dopo[78] – Galileo passa dalle discussioni sulla Bibbia, sul magistero o sul-

---

[74] Purtroppo l'ed. Mahieu ignora in quanto allegato una parte della nota del febbraio 1964, che Congar appunta su un foglietto scrupolosamente inserito alla pertinente pagina del diario: il domenicano scrive di aver portato a Prignon un documento per Suenens e le sue opinioni sull'avvio della successiva sessione, che secondo lui, dovrebbe aprirsi con «un Bilan du Monde! Qu'on prenne une semaine pour entendre successivement un exposé sur la situation ou l'état du chantier apostolique dans les différents pays: population, natalité[,] *standard* de vie, revenu moyen, chances de vie, de scolarité; situation réelle du christianisme; autres religions, courants philosophiques ou politiques, marxisme[,] nombre de prêtres, leur provenance et formation. Pour bien faire, il faudrait même qu'il y ait, chaque jour, un ou deux témoignages directes, apportés dans les style sans phrase des Révisions de vie de l'AC, par un laïc, homme ou femme, de tel ou tel pays. Question Concélébration du Concile – Lecture de quelques versets d'Ecriture chaque jour, après l'"intronisation", si belle et émouvante, mais rituelle. Chaque épiscopat pourrait être invité à assurer cet office pendant 2 jours, par exemple. [...] J'ai apporté par lettre du 5 fév. à Mgr Prignon: Hommage à Galilée (tiré en 1964) faire précéder la promulgation de Sch. sur l'oec. par la proclam. de pénitence».

[75] Maccarrone, *Mons. Paschini e la Roma ecclesiastica* (cit. nota 18), p. 88, n. 28.

[76] Fantoli, *Galileo, per il copernicanesimo e per la chiesa* (cit. nota 68), p. 492.

[77] «Je voulais dire un mot de Galilée, mais n'ai pas pu. Une heure sonne quand je descends à la cour S. Damase», Congar, *Mon Journal du Concile*, 8/6/1964, ed. Mahieu, 2, p. 117: per un *lapsus* del curatore nemmeno questa menzione di Galileo appare nell'indice dei nomi dell'ed. Mahieu.

[78] Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno* (cit. nota 17), pp. 350-355 e 440-443.

l'inquisizione a quelle su fede-cultura e poi su fede-scienza. Chi effettua lo spostamento del baricentro è Paolo VI che vive il tema nel quadro del suo contatto con gli scienziati. Lo dice p. Cottier («chic frère, collaborateur intelligent et agréable») che conversando con Congar e alcuni domenicani spiega l'agenda dell'anno a partire dalla visita al papa del fisico di Harvard J.M. Jauch:

> Au mois de Septembre sera à Rome M. Jauch, physicien professeur à Harvard. Il y aura un congrès scientifique sous le nom de Galilée. Conférence de Jauch qui doit être reçu par le Pape: on lui demande une révision du procès de Galilée. Pas seulement un discours mais *une révision du procès*. Il paraît qu'une des pièces était un faux. Ce serait magnifique, beaucoup plus fort qu'un discours!!![79]

In questo quadro, dunque, l'arrivo in libreria dei due tomi della *Vita di Galileo Galileo* di Paschini, con una curatela di p. Lamalle (di cui quasi nessuno conosce l'abrasività), sotto l'egida della Pontificia Accademia delle Scienze, sembrano anticipare gesti clamorosi e significativi.[80]

8. Lo scivolamento verso fede-scienza

Nella sessione conciliare dell'autunno del 1964 non sarà solo per questo che si citerà Galileo.[81] Il 29 ottobre, quando il concilio prende in mano lo Schema XIII e si apre la discussione sulla questione della morale coniugale e della contraccezione, il nome di Galileo torna a risuonare in san Pietro. È Suenens che lo fa, subito dopo aver chiesto che sia dia un'impronta più biblica al discorso sul matrimonio e dopo aver chiesto una commissione sulla contraccezione per evitare – è un tema che riprenderà immediatamente dopo di lui Maximos IV Saigh – che la doppia fedeltà alla chiesa e alla vocazione coniugale fratturi le coscienze dei cattolici. Se così non si farà, secondo l'arcivescovo di Malines-Bruxelles, all'orizzonte si profila un disastro già visto: «Adiuro vos Fratres. Vitemus novum "processum Galilei". Unus enim sufficit pro ecclesia».[82]

---

[79] Congar, *Mon Journal du Concile*, 6/8/1964, ed. Mahieu, 2, pp. 120-121: mi pare assai significativo che Congar creda che il cuore della questione sia la revisione del processo, come se il fatto che ad innescarlo siano gli scienziati lasci intatto il resto.

[80] Sarà presentata a Paesi Nuovi il 13 novembre 1964, cfr. *L'Avvenire d'Italia*, ad diem.

[81] Brandmüller che segue Johann Christoph Hampe (hrsg.), *Die Autorität der Freiheit. Gegenwart des Konzils und Zukunft der Kirche in ökumenischen Disput*, III, München 1967, p. 260 pensa che Suenens difenda la scelta di non condannare la contraccezione ormonale nel Coordinamento 20 aprile 1964, per «evitare un nuovo caso Galileo»; la riunione non sembra esistere, non ha lasciato traccia nelle carte, come si evince da *Inventaire des Papiers conciliaires du cardinal L.-J. Suenens*, par Leo Declerck, Eddy Louchez, Louvain-la-Neuve 1998, pp. 210-216.

[82] AS III/6, pp. 57-59: 58. Suenens stesso lo ricorda, secondo il diario Prignon, a Döpfner dopo

Eppure sarà il capitolo sulla cultura e quello che nello schema in discussione è il n. 22 che attirerà il tema Galileo nella sua orbita. Nella congregazione generale 109 prende la parola mons. Otto Spülbeck, per stigmatizzare che si parli di progresso scientifico «nimis indeterminate». Il testo, osserva il vescovo di Meissen, dice che la chiesa «plurimum adiuvatur» dall'incremento della scienza: ma non si capisce cosa significhi quel «*plurimum*», a fronte del «*doleri*» degli scienziati. Questi, secondo Spülbeck, vedono condannato Teilhard de Chardin[83] – il solo teologo ritenuto capace di parlare la loro lingua e proprio per questo diventato lettura vietata nei paesi dell'ateismo di Stato. L'esito è fatale:

> Angor et anxietas multorum theologorum adhuc impediunt proh dolor, ut sermo noster cum mundo scientifico fructus desideratos afferat; et hoc iam inde a tempore Galilei ante quadringentos annos et non sine culpa nostra! [...] Propono ut in n. 13 inseratur incitamentum vivax pro apertura Ecclesiae colloquentis cum mundo hodierno scientifico et peto enixe, ut modo previore supradicta sententia ex adnexo III in schema nostro recipiatur.[84]

L'indomani mons. Wilhelm Cleven, ausiliare di Colonia, torna sul rapporto con la scienza e sul giudizio che l'umanità odierna s'è fatta dell'atteggiamento della chiesa: qui Galileo non è più un marker cronologico, ma una questione pubblica d'immagine che si colloca ancora in analogia con la discussione sull'origine del mondo e delle specie:

> Quid faciendum? Primo est necessarium, causam malorum sincere inquirere. Unum solum modo dicam, quod mihi præ aliis respiciendum videtur. Homines nostri temporis causa[m] Galilei minime oblivisci possunt quia etiam atque etiam in scriptis non catholicis, in spectaculis, in emissionibus televisionis commonentur quod nuper accidi. Impugnatio doctrinarum scientiæ naturalis, e.g. doctrinæ sic dictæ evolutionis nostro tempore facta eis demonstrare videtur, Ecclesiam etiam hodie scientiis tam naturalibus quam historicis adversariis, easque timere et libertatem, quæ est præsuppositio prima scientiæ, quantum in se denegare.[85]

---

che questi, a novembre del 1965, viene rimproverato dal papa per il suo discorso sulle indulgenze, cfr. ALBERT PRIGNON, *Journal conciliaire de la 4e Session*, intr. CLAUDE TROISFONTAINES, Louvain-la-Neuve, Publications de la Faculté de Théologie, 2003, p. 203. I *Carnets conciliaires de Mgr Auguste Jauffrès, ancien évêque de Tarantaise*, Aubenas-sur-Ardèche (Maison Sainte-Marthe) 1992, p. 200 annota un «second procès». Nell'intersessione era stato W. Van Hees a chiedere in un intervento sul *De revelatione* depositato *in scriptis* che si prestasse attenzione al n. 3 per evitare nuovi «casi Galilei», nella medesima logica di Suenens, cfr. RICCARDO BURIGANA, *La Bibbia nel concilio. La redazione della costituzione "Dei Verbum" del Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 379.

[83] Manca una ricostruzione delle citazioni di Teilhard de Chardin, molto presente negli interventi.

[84] AS 3/5, pp. 547-549, la citazione p. 549.

[85] AS 3/5, pp. 588-560, la citazione p. 589.

L'evocazione della pièce di Brecht è chiara: ma le proposte di emendamento – come anche quelle coeve di Pont Y Gol, ad esempio[86] – non arrivano a chiedere che di Galileo si parli nel testo. Il 4 novembre, invece è l'ausiliare di Strasburgo mons. Arthur Elchinger che, prendendo in tutt'altro modo il centenario, pone l'esigenza di menzionare Galileo.

Elchinger affronta di petto la questione chiedendo che il n. 22 passi dalla «pia quædam atque generalis adhortatio» a una considerazione realistica e storicizzata dei quattro ineludibili fatti che hanno segnato il rapporto fra chiesa e cultura. Primo, l'allontanamento dalla fede causato «a fide christiana tragica incomprehensione»; poi la sensazione degli uomini di cultura di essere «non sufficienter sustentatos ab Ecclesia»; terzo, l'atteggiamento di angustia mentale e unicamente apologetico di difesa; e infine il sospetto che pesa sul magistero dopo la campagna antimodernista. Le infermità della chiesa, dunque, richiedono una considerazione nuova del tema, una ricerca per rispondere alle drammatiche domande che quei fatti pongono:

De omnibus istis deficientiis, historicum factum Galilei, in hodiernos usque dies, pro multis peritis hominibus, typicum symbolum constituit. Nequidem dicatur, hoc factum mere ad historiam pertinere. Iam quarto centenario, hoc anno cadente, nativitatis istius digni viri Galilei, non pauci homines scientiæ dediti, eiusdem memoriam in universo mundo celebrant, quin in hodiernam usque diem intervenerit ulla reparatio istius miserabilis iustititiæ damnationis! In mundo hodierno, maioris quidam momenti sunt *actus positi*, quam verba prolata. Eloquens actio est rehabilitation Galilei ex parte Ecclesiæ, humiliter sed merito peracta. Talis decisio, si Suprema Ecclesiæ auctoritate statuta esset, non posset quin in favorem cederet ispius Ecclesiæ, quippe tali actione plane hodierni mundi confidentiam sibi vindicaret atque summopere culturæ humanæ inserviret.[87]

L'intervento di Elchinger è decisivo: ottiene il sostegno di Maximos IV (che già sull'affaire della contraccezione aveva solidarizzato con Suenens).[88] E di-

---

[86] Al termine della discussione sul *De præsentia Ecclesiæ in mundo*, mons. Pont Y Gol, erroneamente convinto che il documento esca entro l'anno, domanda che si tenga conto del doppio centenario del 1964 (che il vescovo confonde in un pasticcio) cioè quello della nascita di Michelangelo e della morte di Galileo, il cui nome è come la cifra di una stagione di diffidenza non solo verso la scienza, ma anche verso tutto lo spirito di ricerca e il progresso umano: «Nec vacat significatione quod hæc eveniant anno 1964, qui quinquies centenaria celebratur a nativitate Michælis Angeli Buonarroti et quater a morte Galilei. Optandum est quod hoc schemate claudatur tristissimum tempus diffidentiæ inter religionem catholicam et spiritum investigationis (diffidentia quæ nomine Galilei comprehenditur) et redeatur ad felicem cooperationem inter Ecclesiam et progressum humanum (cuius cooperationis Michæl Angelus maxime exemplar existit)», AS 3/5, p. 485.

[87] AS 3/6, pp. 266-269, la citazione p. 268. Congar lo chiama «un dégagement sur Galilée», CONGAR, *Mon Journal du Concile*, 4/11/1964, ed. Mahieu, 2, p. 239.

[88] *Ibid.*, 8/11/1964, ed. Mahieu, 2, p. 426: «Déjeuner à Salvator Mundi avec S.B. Maximos IV,

mostra di essere andato a segno perché ottiene anche qualche reazione contraria, come quella del cappuccino Albert Conrad de Vito, vescovo di Lucknov in India, che deposita un intervento nel quale dice che i riferimenti a Galilei sono stati fatti «nimia cum exaggeratione».[89]

9. Galileo ad Ariccia

Nei primi mesi del 1965 si tengono le sedute decisive della commissione e delle sottocommissioni per la stesura del documento sulla chiesa nel mondo contemporaneo.[90] Ma ancor prima, durante l'epifania che vede a Roma parecchi vescovi, un episodio accaduto a mons. Elchinger suscita qualche apprensione: Congar, infatti, annota nel suo diario che mons. Elchinger ha ricevuto una strana lettera dal nunzio, mons. P. Bertoli – talmente strana che non l'ha mostrata al collega mons. Weber. Il nunzio mette in guardia dalla tentazione di tagliare i ponti coi predecessori, di dire il contrario di ciò che essi hanno detto. Congar sa farsi la domanda:

> Y a-t-il une allusion à l'intervention au concile, où Mgr Elchinger a demandé la réhabilitation de Galilée? Il paraît que le pape serait sensible à une démarche en ce sens. Il a été impressionné par une lettre de savants japonais non chrétiens lui demandant un geste en ce sens car, disaient-ils, cela aurait une valeur symbolique. Je communique ce soir même cette information au P. Dubarle.[91]

La notizia, tuttavia, non è che il nunzio abbia cercato di intimidire o ammorbidire il vescovo di Strasburgo, ma che Congar coinvolga p. Dominique Dubarle, professore di filosofia a Saulchoir e di filosofia della scienza all'Institut Catholique di Parigi, poco amato a Roma,[92] ma per certo il massimo esperto sul tema Galilei, sul quale aveva preso posizione con il citato articolo del 1961 e con due interventi del 1964 dai quali scaturisce la petizione al papa.[93] Con-

---

Mgr Nabaa, Edelby. Maximos: il faut réhabiliter Galilée. Loin de nuire à l'Eglise, cela la grandirait aux yeux des hommes. – Moi: Si VOUS le disiez. – Oui, si j'en trouve l'occasion».

[89] «Tribunal Ecclesiasticum nihil dixit de validitate vel minus scientiæ a Galileo inventæ, sed tantum opposuit quid Galilei S. Scripturæ adduxerit ad novitatem suæ scientiæ probandam. Quod quidem modus agendi etiam nunc temporis intelligi potest», AS 3/7, pp. 241-245: 243-244.

[90] TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno* (cit. nota 17), pp. 472-502: 497-502.

[91] CONGAR, *Mon Journal du Concile*, 6/1/1965, ed. Mahieu, 2, p. 296.

[92] Nella discussione sul *De fontibus* Ottaviani aveva inserito un suo saggio in un elenco di ciò che non si poteva non condannare. CONGAR, *Mon Journal du Concile*, ed. Mahieu, 1, p. 310.

[93] DOMINIQUE DUBARLE, *Autour de Galilée*, «Critique», 17, 1961, pp. 445-457 e *Le Dossier Ga-*

gar, che evidentemente ha capito lo scivolamento del discorso sul problema fede-scienza, lo coinvolge e avrà da lui un contributo senza eguali.

Intanto alla riunione della commissione tenuta ad Ariccia il p. Pierre Haubtmann presenta un ciclostilato (più chiaro nella versione francese) datato 1º febbraio che contiene un intero "schema XIII" riconcepito da zero:[94] è qui che si trova finalmente la menzione del Galilei, nel capitolo sull'uomo nell'universo, all'interno del paragrafo sull'autonomia delle realtà terrestri:[95]

> A ce propos qu'on nous permette de déplorer les attitudes contraires à une saine recherche scientifique, qui ont existé dans les siècles passés à l'intérieur même de l'Eglise, et qui ont conduit beaucoup d'esprits à opposer la science et la foi, pour le plus grand dommage de l'une et de l'autre. La condamnation de Galilée, pour explicable qu'elle soit, si on la replace en son temps et en son contexte, est demeurée pour beaucoup, de nos jours encore, comme le symbole de cet état d'esprit. Nous devons tout faire pour que, dans la mesure où la faiblesse humaine le permet, de telles erreurs ne se reproduisent plus.[96]

Né questo passaggio, né l'insieme della proposta lasciano molto soddisfatti: Congar annota la sua insoddisfazione per lo stile leggero e giornalistico, frutto di una scuola d'Azione cattolica che ha portato il clero di Francia «à des synthèses globales sans grandes exigences techniques»; Wojtyła non esita a presentare una sua proposta alternativa. Ma su quel dettato si discute: e sulla riga galileana c'è una piccola scaramuccia:

> Petit accrochage sur la mention de Galilée que beaucoup voudraient supprimer. J'interviens pour réclamer qu'on garde la mention tout en ne disant rien, ni contre l'honneur de l'Eglise, ni contre la vérité historique. Moeller me soutient en parlant de la pièce de Brecht. On me demande de proposer un texte demain. – Libenter.[97]

Questo testo di Congar non mi pare esista, almeno allo stato delle carte: e se si segue il diario può anche darsi che Congar non l'abbia fatto. Il 12 ottobre,

---

lilée, «Signes du Temps», 14, 1964, pp. 21-26 e *Autour de l'affaire Galilée*, «Parole et Mission», 1964: una copia di quest'ultimo saggio è in Archivio Fscire, Fondo Guano, no. 60.

[94] *Documents pour une histoire du Concile Vatican II. Inventaire du Fonds Pierre Haubtmann*, par Anne-Marie Abel et Jean-Pierre Ribaut, Paris, Institut Catholique de Paris, 1992, pp. 109-117 per i documenti conservati dal redattore, nessuno dei quali, però, censito come riferito a Galileo in quanto tale.

[95] Indicato da Congar come n. 22 e poi n. 40.

[96] Archivio Fscire, Haubtmann 2228 (che TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno* indica seguendo la descrizione di Glorieux come testo A); n. 18, pp. 15-16. La versione latina («Galilei damnatio, etiamsi explanari possit cum in sua ætate et adjunctis suis reponitur, adhuc hodie multis videtur symbolum esse huius animi habitus») non aggiunge e non toglie nulla.

[97] CONGAR, *Mon Journal du Concile*, 11/2/1965, ed. Mahieu, 2, pp. 325-326.

mentre Wojtyła colpisce molti con una proposta alternativa di impianto radicalmente diverso, Congar cerca di capire cosa vuole il papa a proposito di Galileo. Lezione appresa nella settimana nera? Prudenza su un tema di cui lui conosce le implicazioni? Congar non ne parla, ma passa ai fatti, trovando in mons. Emilio Guano l'uomo che fa al caso suo:

> Sachant que Mgr Guano devait avoir une audience du Saint-Père aujourd'hui, je lui avais demandé de tâcher de connaître le sentiment du Pape sur une mention de Galilée dans le schéma XIII. Il me communique ce soir la réponse: le Pape pense qu'il ne faut pas le mentionner dans le schéma, mais il veut, lui, faire quelque chose, et il demande à Mgr Guano, qui me communique la même demande, de lui suggérer quelque chose. Je me doute que le Saint-Père aimerait bien faire un *geste*. Mais lequel? Il serait plus facile de profiter d'un Congrès scientifique qu'il recevrait, pour faire un discours. On pourrait préparer un texte.[98]

La risposta è tipica del Montini 1965: davanti a un tema difficile per l'aula, riservare a sé la questione,[99] pur dichiarando di essere aperto a consigli anche molto articolati.[100] La reazione di Congar è quella di cercare per sé consigli: e su Galileo il 19 febbraio gli arriva una lettera di Dubarle di cui copia alcuni passaggi per mandarli a Guano.[101]

Non sono certo di aver effettivamente visto il documento di Dubarle previamente citato né questo del 19 febbraio: che a me pare essere la lettera dello stesso padre domenicano a Elchinger, datata 13 marzo, di cui Guano riceve un estratto dattiloscritto il 24.[102]

---

98 *Ibid.*, 12/2/1965, ed. Mahieu, 2, p. 327.

99 JAN GROOTAERS, *Actes et acteurs à Vatican II* (cit. nota 60) e dello stesso autore *Le crayon rouge de Paul VI. Les interventions du pape dans je travail des commissions conciliaires*, in MATHIJS LAMBERIGHTS – CLAUDE SOETENS – JAN GROOTAERS (éd.), *Les commissions conciliaires à Vatican II*, Leuven, Peeters, 1996, pp. 361-351.

100 La scelta di Congar troverà una autorevole conferma sette giorni dopo, quando Willebrands riferisce ad un altro gruppo, quello che lavora sulla libertà religiosa, che Paolo VI ha chiesto che davanti a lui discutano alcuni teologi per potersi formare una idea sua sul problema.

101 «Je vais recopier certains passages de sa lettre et transmettrai la documentation à Mgr Guano», CONGAR, *Mon Journal du Concile*, 19/2/1965, ed. Mahieu, 2, p. 331; forse fa parte della documentazione il saggio di «Parole et Mission».

102 Archivio Fscire, Fondo Guano, 3 pp ds, 13/3/1965; da confrontare con quelle cose del 24 marzo quando Congar su disposizione di Elchinger, informa Guano delle posizioni al tempo stesso forti e calme di Dubarle: «Monseigneur et Père, Mgr. Elchinger m'a demandé de vous remettre ces copies d'une lettre que le P. Dubarle lui a adressées à propos de notre Galilée. Cette lettre reprend, plus developpés, les termes de celle qu'il m'avait écrit et dont je vous avais copié des passages. Je serai, la semaine prochainem à NEMI, pour le Schema De Missionibus. Si notre travail le permet, je viendrait à la Commission mixte du sch. XIII. De toute façon, mes voeux accompagnent votre travail».

Dubarle aveva comunicato a Elchinger copia «de la pétition en vue d'une solennelle réhabilitation de Galilée»[103] che suppone abbia motivato il citato intervento del vescovo in aula. Contento dell'intervento d'Elchinger, Dubarle si dichiara «pour la suite un peu inquiet». Pensa che pochi si rendano conto della gravità delle cose, della solennità dei gesti, dei problemi sottesi che non si risolvono «avec quelques paroles vite dites et n'engageant, en somme, pas à grand chose, ne coûtant guère à dire». Sulla base dei suoi studi sull'affaire Dubarle pensa invece che

il y a là, de la part de ceux qui jugèrent Galilée, objectivement un péché contre l'esprit qui a été commis. Doctrinalement on s'est trompé, alors qu'on avait déjà, en somme, les moyens de ne pas se tromper et que Galilée lui-même avait écrit de façon fort sensée sur la question biblique soulevée par la conception copernicienne de la nature. D'autre part, juridiquement, tout en suivant des procédures peut-être excusables pour l'époque, on a abusé en 1632-1633, de façon malhonnête objectivement ce semble, du dossier de l'affaire de 1616. Tout ceci est maintenant de notoriété publique et continue de faire scandale, surtout en milieu scientifique. [...] Dans ces conditions un réparation insuffisante, extérieure et insoucieuse de la gravité spirituelle des réalités en cause – telles les bonnes parole dites de haut et de loin sur l'estime dans laquelle l'Eglise tient la science et les savants, ou encore les regrets diplomatiques au sujet des incidents malheureux – fera finalement de tous côtés plus de mal que de bien. A mon avis il faut ou bien avoir le courage de laisser la question dans l'état, les décisions à prendre à son sujet n'étant pas encore mûres du côté catholique, ou bien avoir celui de faire dès présent le nécessaire qu'il faudra bien faire un jour au l'autre. Par "le nécessaire" j'entend: a) la cassation solennelle du procès fait à Galilée en 1632-33 et la réformation entière du jugement le condamnant à abjurer, b) le désaveu exprès de certain modes de procéder du Saint Office et l'institutions publique de formes de procédure garantissant les "droits de la personne hu-

[103] Archivio Fscire, Fondo Veuillot 2384, ricevuta come copia confidenziale e personale dal segretario generale dell'episcopato francese con la generica data di «début de l'année 1964» e attribuita a Sugranyès de Franch, cfr. *Documents pour une histoire du Concile Vatican II – Inventaire du Fonds Pierre Veuillot*, class. J. Robin, pub. Anne-Marie Abel, Paris, Institut Catholique de Paris, 1998, p. 203. Una copia anche in Archivio Fscire, Fondo Liénart 719, *Documents pour une histoire du Concile Vatican II – Inventaire du Fonds Acille Liénart*, class. R. Desreumaux en coll. Paris par Anne-Marie Abel et Jean-Pierre Ribaut, Paris, Institut Catholique de Paris, 1998, p. 203. Una copia anche in Archivio Fscire, Fondo Liénart 719. Quella petizione presentata alla *Union Catholique des Scientifiques français*, che poi prende contatto con *Pax Romana* e gli manda l'ultima pagina con le firme di alcuni («Votre Excellence trouvera ci-joint le texte ronéographié en français, en anglais et en allemand, de la pétition en vue d'une solennelle réhabilitation de Galilée, ainsi que trois photocopies de la dernière page du texte dactylographié qui porte les signatures de diverses personallités scientifiques catholiques de France. Ayant pris connaissance de l'intervention de Votre Excellence au Concile au moment où elle fut faite, je pensais que vôtre Excellence avait eu en mains ce texte et y faisait écho... J'ai été en effet à l'origine de cette pétition»): ma dubita che sia stata trasmessa al papa.

maine" devant ses juges lors d'éventuels procès de doctrine au sein de l'Eglise Catholique. [3] Je laisse à Votre Excellence le soin d'apprécier si de tels "gestes" sont présentement possibles. Mais mon avis est fort net: mieux vaut ne rien faire à présent et attendre ce qui sera possible plus tard que se contenter de demi-mesures qui ne feront que réitérer la fausseté des position – d'un manière bien plus inacceptable qu'hier vis-à-vis du monde extérieur, puisque l'Eglise catholique vient de prétendre solennellement avec son Concile qu'elle avait le souci de s'ouvrir en toute équité et sympathie aux justes requêtes de l'esprit et du monde moderne.[104]

Frattanto la discussione nelle sottocommissioni verte per giorni sulle altre parti (il proemio e i primi capitoli[105]) e solo quando il 25 marzo lavora sul n. 40 del testo F, Galileo torna in discussione, sempre nel capitolo sull'autonomia delle realtà terrestri. L'esito dell'accorato appello di Dubarle alla serietà è modesto e si trova nella versione ciclostilata e datata 25 marzo ritrovata nelle carte Haubtmann.

Hic dolere nobis liceat quosdam animi habitus, qui a sana scientifica conquisitione alieni sunt, et in pristinis sæculis intra ipsam Ecclesiam fortasse videri sese manifestaverunt. Qui habitus, cum ex iis contentiones controversiæque ortæ essent, causa fuerunt complures animi scientiam et fidem inter se opponerent, cum maximo utriusque damno. Hi autem errores pro temporibs facile intelliguntur; neque proprii catholicorum fuerunt, cum similia in aliis religionibus acciderint. Sed oportet omnia enixe faciamus ut quantum humana infirmitas patitur, tales errores, ut verbi gratia Galilei damnatio, numquam iterentur.[106]

È su questa formulazione che la commissione mista discute dal 29 marzo al 7 aprile, prima in sottocommissione, poi nella plenaria: nonostante sia una formula minimale (o proprio per questo secondo Dubarle) essa accende conflitti. Il fuoco sul n. 40 si apre già il 1° aprile in un dibattito tale da risuscitare l'interesse per il tema, ma l'esito sarà nel complesso deludente. Quando mons. Parente (che su Paschini aveva posto l'ultimo veto meno di due anni prima) obietta sulla esplicita menzione di Galileo nel testo conciliare e propone che il

---

[104] Archivio Fscire, Fondo Guano, 60.7. Congar manda a "Monsiegneur" (Guano?) una documentazione («les papiers ci joints») con i suggerimenti che si trovano nella lettera di Dubarle senza fonte: riprende i punti – la condanna fu un errore teologico, comprova la non infallibilità, meglio niente che poco, revisione pubblica della condanna, finisce con una riga manoscritta «Je vous prie d'agréer l'expression de mon respect... dans le service de l'Evangile», *ibid.* 62.3a.

[105] I testi B-C-D-E che TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno* (cit. nota 17), indica seguendo la descrizione di Haubtmann.

[106] Archivio Fscire, Haubtmann 38/1654 = Fondo Guano, 35 = Fondo Florit 599 = Fondo Grillmeier 39.28: p. 12, ll. 55 e sgg., appunto.

problema venga regolato da una citazione dell'epurato volume su Galileo dello sfortunato storico friulano in una nota.[107]

Il nodo, però, rimane l'umore del papa. Dal diario Charue sappiamo che il cardinal Cento riconosce l'esigenza che presiedeva alla menzione di Galileo («sans doute fera-t-on une reconaissance générale des fautes passées, mais sans les citer»); e senza dare altri dettagli aggiunge che «on dit que le Pape y est opposé».[108] In attesa di votare arriva alla commissione una petizione degli uditori laici per Galileo: il concilio, dicono, ha il dovere morale di ricordare la condanna di Galileo «comme exemple des erreurs qui ne peuvent plus se reproduire» e ricordano la mozione presentata a Paolo VI nel 1964 da *Pax Romana* nella quale alcuni di loro erano coinvolti.[109]

La decisione viene così rinviata alla plenaria del 7 aprile dove mons. Charue formalizza una proposta di cui si attribuisce la piena responsabilità perfino davanti alle rimostranze del p. Tucci, evidentemente consapevole delle manomissioni del testo (Paschini malmenato *due volte*). Charue non coglie e pensa che si debba accettare un compromesso che sarà capito:

> Question de Galilée. En fin de compte, on ne citera pas son nom (c'est l'avis du Pape) mais on citera en note le livre de Paschini qu'ont signalé Parente et Florit. Le card. Ottaviani est tout de suite d'accord sur cette proposition que *je* fais [cors.mio]. Le lendemain, le P. Tucci me dit que ce n'est pas sans inconvenient, car Paschini fut lui-même malmené: il fut deux foix question de mettre son livre à l'index et ce ne fut qu'après sa mort que parut l'edition vaticane. Peu importe! On comprendera.[110]

Il testo definitivo, dunque, viene messo a punto dalla "squadra belga": lo conosciamo attraverso un manoscritto di mano di Prignon e una mozione dattiloscritta di emendamento intitolata *Galilei*, per «pag. 12, n. 40, lin. 55ss» che si trova in varie sedi:

> Huiusmodi autem conflictationem et erronæ sive principiorum fidei sive scientiæ interpretationes, quæ in historia Ecclesiæ aliquando non sine æstu notantur, in

---

[107] Mgr Florit nella versione in francese che legge e annota, segna sul margine un punto esclamativo e due lettere (no? ma?), in corrispondenza delle due righe sul fatto che anche altre religioni hanno contrastato il progresso scientifico, Archivio Fscire, Fondo Florit, L/647, p. 26.

[108] [A.M. CHARUE], *Carnet concilaires de l'évêque de Namur A.-M. Charue*, par. Leo Declerck et Claude Soetens, Louvain-la-Neuve, Publications de la Faculté de Théologie, 2000, p. 237, 1/4/1965.

[109] Archivio Fscire, Fondo Philips 2234, Fondo Prignon 1091 e Fondo Philips 2232-2233, 7-4-1065, descritto in *Inventaires des papiers conciliaires de Monseigneur Gérard Philips sécretaire adjoint de la Commission Doctrinal*, par Leo Declerck et Wim Verschooten, Leuvem (Peeters) 2001, p. 216. Lo stesso in Fondo Guano, no. 60.8: è firmata Sugranyes de France, Joaquim Pruffling, Eugenio Minelli / Maria Pilar Bellorello, Marie Louise Lornes, Rosmarie Goldie.

[110] [A.M. CHARUE], *Carnet concilaires de l'évêque de Namur A.-M. Charue* (cit. nota 108), p. 250, 7/4/1965.

adiunctis sui temporis consideratæ, non *quodammodo* ita difficile explicantur; neque errores *[[proprii]]* exclusive catholicorum fuerunt, cum similia etiam apud alios acciderint. *De quibus non tantum doleamus*, at omnia enixe faciamus oportet ut, quantum humana fragilitas patiatur, talia [[deplorabis intentio]] numquam iterentur.[111]

Nella stessa seduta Ménager annota su un foglio per Philips che *æstu* non gli piace (vorrebbe «non sine dolore» oppure «non sine commotione et dolore»), ma soprattutto non vorrebbe la menzione dei cattolici.

Non mihi placet quod ita *alios* condemnemus sicut *excusatio* facilis; dicatur "cum apud multos inveniantur in hac ætate" (sine mentione "*catholicorum*").[112]

E l'indomani De Lubac manda a dire a Philips, via Guano, che il testo gli pare troppo apologetico.[113] Sarà però proprio questa versione emendata che verrà presentata al Coordinamento il 4 e approvata l'11 maggio 1965

Huiusmodi autem conflictationem et erronæ sententiæ circa concordiam inter res fidei et scientiarum interpretationem, quæ in historia Ecclesiæ aliquando notantur, in adiunctis sui temporis consideratæ, non ita operose explicantur; neque errores exclusive catholicorum fuerunt, cum similia etiam apud alios acciderint. De quibus non tantum doleamus oportet, sed omnia enixe faciamus ut, quantum humana fragilitas patiatur, talia numquam iterentur.[114]

Il richiamo in nota è «Cf. Opus PASCHINI de historia Galilei».[115]

Questa versione, nella sostanza "belga", troverà un supporto tanto autorevole quanto abile nelle parole di Paolo VI a Pisa: il 10 giugno in visita alla

---

[111] Archivio Fscire, Fondo Prignon 1091 e Fondo Philips 2232-2233, 7-4-1065, descritto in *Inventaires des papiers conciliaires de Monseigneur Gérard Philips* (cit. nota 109), p. 216; copia in Fondo Grillmeier, 39.28. Nella copia del Fondo Florit M 599 di questo *modus* sono cancellate con un frego le parole «cum similia etiam apud alios acciderint» e naturalmente non ci sono quelle già cancellate dal ms.

[112] Archivio Fscire, Fondo Philips 2335, in *Inventaires des papiers conciliaires de Monseigneur Gérard Philips* (cit. nota 109), p. 216; nel Archivio Fscire, Fondo Ménager 1033, le *Animadversiones super caput de cultura*, 2/4/1965, 1 f ds, in cfr. *Documents pour une histoire du Concile Vatican II – Nouvelle série – Inventaire du Fonds Jacques Ménager*, préface GUY HERBULOT, Paris (ICP) 1999, pp. 90-92 e n. 1047.

[113] Archivio Fscire, Fondo Philips 2240, lettera di Guano a «Mon cher Chanoine» (potrebbe anche essere Haubtmann) dell'8/4/1965, *Inventaires des papiers conciliaires de Monseigneur Gérard Philips* (cit. nota 109), p. 216.

[114] Il n. 40 in AS 5/3, p. 243.

[115] *Wording* molto interessante perché i redattori, pur avendo accettato di far cadere il nome di Galileo dal testo non vogliono chiudere quel riferimento in una referenza bibliografica; questa citazione apparentemente scompleta, infatti, sarebbe stata il modo per fare entrare Galileo Galilei nell'indice dei nomi della *Typica*...

città per il congresso eucaristico il papa durante l'omelia farà un appello stupefacente:

amate, Figli della Toscana, la fede cristiana di codesta terra privilegiata e benedetta; la fede dei vostri Santi, la fede degli spiriti magni, di cui ieri ed oggi si è celebrata l'immortale memoria, Galileo, Michelangelo e Dante; la fede dei vostri padri: fate che, ancor oggi, schietta e viva sia la vostra, e domani quella dei vostri figli.[116]

Che bisogno c'era ancora di riabilitare Galileo, quando il pontefice in persona ne aveva risarcito l'onore di credente?

10. Fuochi finali

Nel quarto e conclusivo periodo conciliare il tema Galileo appare in diversi interventi, a partire da quello di D'Souza che non chiede di modificare il testo del *De ecclesia in mundo*, ma di riflettere sulla esperienza storica nella quale sono stati condannati autori dai quali oggi si prendono buone idee per il documento conciliare.[117] Ritorna nel dibattito sulla libertà religiosa sulla bocca di chi non vorrebbe negare nemmeno all'Inquisizione la buona fede.[118] Emerge per lo schema *De ministerio et vita presbyterorum*, nel discutere il quale il vescovo di Pola, Dragutin Neic, domanda una formazione scientifica (simile a quella che Matteo Ricci ebbe sulla Cina) dato che «in terris illis sub dominatione marxistarum» si usa l'opposizione fra fede e scienza come argomento di propaganda, e posto che «non licet tempora præterita conceptibus scientiæ hodiernæ mensurare», bisogna ricollocare il caso Galileo nel suo contesto per spuntare le armi di coloro che «casum Galilei tam facile Ecclesiæ docenti primarie in culpam vertunt», laddove invece, basterebbe spiegare che gli ecclesiastici «illius respectivæ epochæ discipuli semper sunt».[119]

---

116 *Insegnamenti di Paolo VI*, 2, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1965.

117 «Anno præterito, quidam exc.mus moderato exclamavit: sufficit unus casus Galilei. Sed interea habuimus, ut de aliis taceam, casus Lamenais, casus Darwin, casus Marx, casus Freud, et nuper casus Teilhard de Chardin. Utique, opera illorum et motus ab illis initiatis, quibusdam erroribus sunt affecti, et nihilominus genuinos valores propugnaverunt quos chema nostrum nunc agnoscit. Quid ergo indiscriminatim damnari debebant? Nonne audiendum erat verbum scripturæ: Omnia probate, quod bonum est tenete?», intervento del 27/9/1965, AS IV/2, pp. 477-479: 488.

118 AS 4/2, pp. 127-128, mons. Maurits G. de Keyzer, ausiliare di Bruges approva il n. 3 con un argomento che non capisco: «Valde placet. Etenim iure insistitur in hoc quod non omnis error necessario est reprimendus: 1. Quia hoc esset officium impossibile. 2. Tempore Galilei tunc Ecclesia non tantum non potuisset condemnare Galilei sed errantes patres Sancti Officii debuisset condemnare. Quis autem dicere auderet Sanctum Officium non fuisse bonæ fidei et non sincere existimasse eius opinionem erroneam esset tuendam?».

119 AS 4/5, pp. 418-420: 419.

Tuttavia è chiaro che è sul n. 40 che si deve discutere. Lo presenta la relazione generale letta alla congregazione generale 132, il 21 settembre 1965, sul capitolo III di quella che sta per diventare la costituzione pastorale *Gaudium et spes*: ai padri viene spiegato che dopo vari tentativi falliti, il capitolo (ex n. 22, *Adnexo III*) è stato rivisto ad Ariccia in sottocommissione (2-5 febbraio), poi nella sottocommissione centrale mista (9 febbraio) in una redazione discussa ed approvata dalla commissione mista plenaria riunita a Roma (6-7 aprile). La terza sezione della delibazione dei *modi*, ricorda seccamente che «aliqui Patres rogaverunt ut declaratio fieret de "Casu Galilei" (E/3953), quod clare alluditur sub n. 40».[120] L'ossimoro sulla "chiara allusione" è a suo modo una spia della volontà di dire qualcosa ai padri del passaggio dalla riabilitazione, alla menzione, alla riduzione a nota e della decisione di lasciare che i padri, se vogliono, immaginino qualcosa che nessuno spiegherà loro;[121] ma la cornice fede/scienza nella quale devono discutere la questione è ormai immodificabile.

In fondo la accetta l'intervento del vescovo di Cuernavaca mons. Sergio Méndez Arceo, il 28 settembre nella congregazione generale 137, evocando Freud e Jung, in una prospettiva che risente della lezione di Ivan Illich. Il vescovo messicano domanda innanzitutto una discussione ampia in quell'aula che è come tale «Sacramenti veritatis magisterii nostri culmen»: quindi non sulla cultura, ma sulla scienza domanda un riconoscimento della «genialis adinventio Sigismundi Freud similis æxstimanda adinventionibus Copernici vel Darwin». Per Mendez Arceo il «sermo analyticus» impone un rinnovamento della concezione dell'uomo:

> Ecclesia quidem, etiam propter dogmatismum antichristianum quorundam analystarum, positionem assumebat quæ in memoria revocat historiam Galilei; sed nullus est campus pastoralis activitatis ubi psychoanalysis non præ oculis habenda sit et de facto a multis iam nunc præ oculis habeatur.[122]

È invece più insofferente la reazione del vescovo di Arras, Gérard-Maurice-Eugène Huyghe, che dichiara la irricevibilità del n. 56 a questo nodo strettamente connesso:

> Cela n'est pas vrai, pas assez loyal. Il ne faut pas que le Concile soit traité d'hypocrite en ne voulant pas avouer franchement les déviations. Ceux qui se tiennent hors de

---

[120] AS 4/1, pp. 542 e 544.

[121] Altri documenti – P. Pfister ne trasmette a Philips uno dei vescovi giapponesi – chiedono che il n. 40 della costituzione affronti il tema Galileo attesa la rilevanza pubblica che esso ha nel proprio contesto storico-culturale. Archivio Fscire, Fondo Philips 2639, 2/10/1965, descritto in *Inventaires des papiers conciliaires de Monseigneur Gérard Philips* (cit. nota 109), p. 241.

[122] AS 4/2, pp. 625-628, citazione p. 627.

l'Eglise et voient le Concile d'on oeil critique, pourront citer le Constantinisme, la conception pessimiste de la sexualité, les pénitentiels, la rupture avec les Grecs, les aspects odieux de l'Inquisition, les papes indignes, la condamnation de Galilée, les bénéfices, les retards devant le problèmes sociaux, le Syllabus, les compromission avec les régimes économiques et les dictatures, le cléricalisme, le triomphalisme... Les erreurs doivent être reconnues et loyalement interprétées et désavouées. Nous vivons un moment de vérité unique. Tout essai de dissimulation sera jugé sévèrement, si sévèrement que l'effort véritable de l'Eglise en concile sera rejeté par les hommes qui connaissent l'histoire.[123]

Anche mons. Paul-Léon Seitz, missionario in Vietnam, presenta una lunga serie di emendamenti e proposte, con anche un nota nella quale aggiunge la questione di Galileo.

L'Eglise regrette, est-il dit au § 40, des erreurs dans sa conception des relations entre la foi et la science; mais on ne lui demande pas de se justifier, on attende qu'elle répare, ce qui vaut mieux qu'une promesse de ne pas recommencer (pag. 32, ligne 32). [*Add. in nota*] D'une part en réhabilitation des hommes tels que Galilée (et d'autre victime de l'Index), autre part en se montrant positivement ouverte à la Culture scientifique – ce que ne fait pas le schema.[124]

L'effetto è notevole: la relazione agli emendamenti recepiti spiega che la parte

De *autonomia legitima* ordinis terrestris. Valde *abbreviatur*, cum potius ad partem II respiciant. Expositio de relatione *scientiæ ad fidem* et de præteritis defectibus omissa est (MELENDRO e/5486; LANDAZURI E/5484; CASTAN E/5368; RUFFINI E/5463; SEITZ E/5482; HERVAS E/5691) et mutatus est tonus apologeticus (Conf.Zamb. E/5362; SEITZ E/5482; MENDEZ ARCEO E/5596). E contra clarius exprimitur *principium autonomiam illam normans*, desumptum ex priore n. 39 (p. 31, lin. 33-36).[125]

Il fraseggio è minimizzante, ma l'effetto è drammatico: il paragrafo presentato da una sottocommissione che si dedica al capitolo III, di cui fanno parte Garrone come presidente insieme ai vescovi Volk, Moralejo, Bednorz e come periti Smulders (nella cruciale funzione di segretario), insieme a Balić, Lattanzi, Thils, Ratzinger, Molinari, Van Rijen, Skoda e al canadese Lambert, esclude il tema fede/scienza, fa sparire ogni riferimento a Galileo esplicito o implicito, diretto e indiretto. La Sottocommissione centrale prende in esame il 22 ottobre questa versione che mons. Colombo, il teologo di fiducia di Paolo VI, af-

---

123 AS 4/2, pp. 768-772, la citazione p. 772.

124 AS 4/2, pp. 824-832, la citazione p. 829.

125 Archivio Fscire, Fondo Häring, XIX, 2139, p. 2.

fossa con due parole: *nimis debilis*... Per salvare il salvabile Haubtmann designa il canadese Lambert come revisore: e questi recupera il vecchio materiale, Galileo incluso, ripristinando non senza fatica lo *statu quo ante*, almeno per questa parte.[126]

La *Relatio generalis provisoria* ne prende atto e alla congregazione generale 141 del 4 ottobre 1965, appare un nuovo n. 36, che amalgama il vecchio n. 40 e recupera qualcosa da quello radicalmente novellato dopo la discussione in aula. I padri non si rendono conto che la citazione di Paschini – fatta in modo bibliograficamente corretto, lasciando il nome dell'astronomo dentro un titolo questa volta debitamente virgolettato – è un recupero dopo una cassazione di cui sono rimasti per lo più all'oscuro; e forse non percepiscono neppure il fatto che tanta acribia bibliografica nasconde una astuzia se non d'intenzione, almeno di effetto: si potrà dire che il Vaticano II *non* ha menzionato la persona di Galileo giacché il periodo viene a suonare:

> Hinc deplorare liceat quosdam animi habitus, a sana scientifica indagatione alienos, *aliquando inter christianos ipsos* non defuerunt et contentionibus controversiisque exinde suscitatis, plurium animos eo perduxerunt ut fidem et scientiam inter se opponerent. (7) = (7) Mgr Pio Paschini, *Vita e opere di Galileo Galilei*, 2 Lib., Lib. ed. Vatic. (1964)

Lo stesso giorno Mons. Spülbeck attacca quello che ancora giudica un equivoco fondamentale del capo II. Cioè l'idea che la sentenza di Paolo ai Romani secondo cui l'uomo può conoscere Dio nell'ordine creato vada applicata alla indagine scientifica. Per il vescovo di Meissen non è così: e in un paragrafo consegnato, ma non letto, spiega i suoi desiderata, non senza aver nuovamente evocato la figura esemplare di Teilhard de Chardin.

> Conclusio: propono ut schema in sequentibus partibus modificentur: [...] 2. Quid nimis occulte et implicite de quibusdam animi habitibus a sana scientifica indagatione alienis (n. 40, lin. 23 ss.) exponitur clarius – et si opportunum videtur, explicita mentione Galilei facta – formuletur et inseratur in n. 74.[127]

Gli ultimi ritocchi di un testo ormai stabile confermano il dettato che si ritroverà nel testo finale: alla penultima lettura[128] viene introdotta una corre-

---

[126] Cfr. Giovanni Turbanti, *La contribution canadienne à l'élaboration de Gaudium et Spes*, in Gilles Routhier (ed.), *Vatican II au Canada: enracinement et réception*, Québec 2001, pp. 387-426.

[127] AS 4/3, pp. 252-254: 254n.

[128] AS 4/7 pp. 260-262 (con la *relatio*): «36. [...] Hinc deplorare liceat quosdam animi habitus qui aliquando inter christianos, *ob non satis perspectam legitimam scientiæ autonomiam*, non defue-

zione per dire che la «non satis perspectam legitimam scientiæ autonomiam» viene deplorata e si soggettivizza («opponi censerent») l'azione di chi mette in opposizione fede e scienza: correzioni che resteranno fino all'approvazione solenne[129] e alla promulgazione solenne, a di là della quale – come dicevo all'inizio – si aprirà la questione di come capire l'intenzione ultima di ciò che il concilio ha deliberato – questione su cui il discorso dell'antico padre conciliare mons. Wojtyła eletto vescovo di Roma darà dal 1979 in poi una indicazione netta.

Ciò è quanto risulta dalla decisione: ma l'archivio prima, e ora anche l'edizione della carte della Segreteria generale negli *Acta Synodalia*, ci fanno toccare con mano un tentativo disperato della minoranza conciliare affinché il nome di Galileo (e quello di Paschini che lo portava nella costituzione) sparissero per sempre dal Vaticano II. Il 7 dicembre 1965, infatti, mons. Luigi Carli, vescovo di Segni e punta di lancia del *Coetus Internationalis Patrum*, segnalerà quelle che a suo avviso sono mende del testo finale del concilio: e nella *Gaudium et spes* in promulgazione quel giorno rileva la nota 7 del n. 36 come fosse un refuso o quasi. Scrive al Segretario generale:

> A pag. 33, tra le note relative al n. 35 è stata mantenuta la nota 7 che dice «Cfr. Mons. Pio Paschini, *Vita e opere di Galileo Galilei*, 2 lib., ed. Vatic. (1964)». Si fa osservare che questa è l'unica citazione, in tutti i documenti conciliari, che rimanda a testi diversi da citazioni bibliche, patristiche o pontificie. Già per questa ragione la nota dev'essere espunta. Vi è anche la ragione che la citazione relativa al solo caso Galilei viene praticamente a restringere il significato generale del testo conciliare cui si riferisce.[130]

La paradossalità dell'argomento sulla scarsa universalità di un testo che tocca il nodo di Galileo non sfuggiva allora come oggi: era il piccolo segnale del fatto che chi considerava una sciagura ciò che il Vaticano II aveva detto ed era stato non aveva intenzione di deporre le armi e di considerare un caso che – aveva ragione Dubarle – non si sarebbe chiuso ripetendoselo o con affermazioni generiche, né allora né dopo.

---

runt et, contentionibus controversiisque exinde suscitatis, plurium animos eo perduxerunt ut fidem et scientiam inter se oppon*i censerent*, (7)» e in nota «(7) Mons Pio Paschini, Vita e opere di Galileo Galilei, 2 Lib., ed. Vatic. (1964)».

[129] AS 4/7, pp. 755, cit. supra, aggiunge un'enfatico a «inter christianos *ipsos*».

[130] AS 5/3, pp. 654-655.